

Voglia di casa

Fondazione Amilcare Compie dieci anni il progetto educativo giovanile Adoc che offre agli adolescenti la possibilità di vivere autonomamente in appartamenti

Fabio Dozio

Viola e arancione: sono i due colori che caratterizzano Zaira, una ragazza che ha partecipato al progetto Adoc. Adesso, a 23 anni, è fuori, indipendente, ma vive ancora nell'appartamento che ha scelto quando ha iniziato il percorso in Adoc.

Molino Nuovo, Lugano. Una casa che sembra destinata alla prossima demolizione. Le vecchie scale di granito, i contatori della luce appesi al muro. Ci riceve con l'asciugamano in testa, che fa molto film americano. E anche questo scorcio del vecchio Molino Nuovo fa America, più della linda piazza Riforma o dello spigoloso Lac. Dal lungo corridoio spuntano due gatti paffuti e un cagnolino piccolo e gracile. Zaira si siede sulla poltrona di pelle nel salotto strapieno di oggetti. Su una mensola, una sfilza di accendini multicolori. «Non riesco a separarmi dalle cose, tengo tutto, accumulo» dice. Dopo una vita in istituto è approdata alla Fondazione Amilcare, che le ha offerto la possibilità di vivere da sola in appartamento. «Mi hanno permesso di pensare a un futuro, fino a 19 anni non pensavo di avere un futuro: poi ho cominciato ad immaginare una prospettiva, sono riuscita ad avere una visione del mio futuro». Si passa un velo di fondotinta, srotola l'asciugamano e lascia sciogliere i capelli. «Ho i capelli viola e il salotto dipinto di arancione. Questa è la mia casa e qui ci sto bene».

Chi sono i giovani come Zaira che si affidano alla Fondazione Amilcare?

«Sono ragazzi – sottolinea Raffaele Mattei, direttore della Fondazione – che non hanno avuto una figura di adulto stabile durante la loro infanzia, anzi, sono stati confrontati con una miriade di adulti che sono tutti scomparsi. Sono giovani che hanno imparato a non fidarsi più degli adulti, che non appartengono più a niente e a nessuno, non appartengono a un nucleo familiare, non appartengono a un luogo perché hanno cambiato spesso domicilio, non appartengono a un gruppo di pari poiché hanno cambiato spesso sede scolastica».

In occasione del decimo anniversario di Adoc, una recente giornata di studio ha permesso di fare il punto sulla storia di questo progetto.

I foyer nascono negli anni Ottanta, fondati ancora su un modello più o meno coercitivo. Ospitano giovani che provengono da famiglie disgregate, con genitori sofferenti, alcolisti, tossicodipendenti, confrontati con problemi psichici. Oppure genitori assenti. Il fo-

Zaira ha 23 anni, vive sola e sta concludendo l'apprendistato: «Adoc mi ha dato la possibilità di crescere per quello che ero io». (Stefano Spinelli)



yer cerca di sostituire la famiglia e di offrire un ambiente protettivo ai giovani, ma sono sempre concepiti da adulti che pensano che cosa sia meglio per i ragazzi. Passando gli anni ci si accorge che le regole e le sanzioni non bastano per garantire tranquillità ai foyer. I ragazzi fuggono, vanno e vengono, non rispettano le norme. Gli educatori faticano a gestire gli istituti, si è di fronte a una crisi della rete sociale di protezione. Le strutture funzionano, ma le relazioni con i ragazzi sono lacunose. Alla fine degli anni Novanta questo modello va in crisi e si pensa a un capovolgimento del paradigma di protezione. Non bisogna imporre ai ragazzi modalità concepite dall'alto, ma coinvolgere i giovani e chiedere loro che cosa desiderano.

«Bisogna sviluppare – afferma Mattei – un'attitudine accogliente e incondizionata. Accogliere e basta, senza giudicare. È la relazione che contiene e che garantisce la protezione e non i muri e le strutture».

Da questa riflessione, nell'ambito della Fondazione nel 2006 nasce Adoc: adolescenti in connessione. Alcuni giovani cominciano a vivere autonomamente in piccoli appartamenti dove si gestiscono da soli, con la supervisione di una coppia di educatori che li incontrano 8 ore alla settimana e che si mantengono in costante contatto, 24 ore su 24, grazie ai telefoni cellulari.

In che misura questo cambio di paradigma si riflette anche sui foyer?

«Possiamo dire che chiedere ai ra-

gazzi che cosa vogliono ha modificato in parte anche la gestione dei foyer. – precisa Raffaele Mattei – Pedagogicamente, chiedere ai ragazzi cosa preferiscono permette di migliorare la qualità del foyer. Inoltre abbiamo introdotto la possibilità di utilizzare appartamenti da parte di giovani che stanno in istituto, ma lasciando la libertà di andare e di tornare».

L'appartamento permette al giovane di diventare responsabile.

«Adoc – dice Zaira – mi ha dato la possibilità di crescere per quello che ero io. La mia prima spesa, per esempio, sono stati cento franchi di Kinder... in istituto, giustamente, gli zuccheri sono limitati, poi mi hanno spiegato che, per quanto fossero buoni, non bisognava esagerare. Quando sono entrata in Adoc volevo la libertà. Non la libertà nel senso faccio tutto quello che mi pare, ma se voglio fare una cosa devo essere in grado di farla. In istituto, per quanto possa essere buono il metodo, è tutto organizzato e pianificato: sveglia colazione bagno scuola orari precisi pranzo (e il menu era quello e basta) pausa scuola cena e via dicendo. Ho vissuto così per tredici anni della mia vita, in istituto. Sono entrata a circa tre anni, perché mia madre è alcolizzata, prima a Casa Elisabetta poi a casa Primavera. Io sono proprio nata con le istituzioni, e infatti sono ancora qua. Ho però imparato a fidarmi delle persone; fino a cinque anni fa non mi fidavo degli adulti».

Attualmente sono una ventina i

giovani che vivono negli appartamenti gestiti dalla Fondazione Amilcare. Nel corso di questi dieci anni sono quasi ottanta coloro che hanno imboccato questo percorso che, salvo un paio di eccezioni, ha dato risultati positivi. I giovani possono entrare in appartamento a 16 anni, ma a venti devono diventare indipendenti. Gli educatori di Adoc, se necessario, li seguono anche dopo i venti anni.

La procedura per decidere se un giovane deve andare in foyer o in Adoc inizia a livello istituzionale, con una verifica da parte dell'Ufficio cantonale aiuto e protezione e quindi delle istanze che coinvolgono i genitori e la rete sociale.

«Ci sono ragazzi che preferiscono Adoc al foyer – annota Mattei – e sono in genere coloro che sono entrati presto in istituto e che dopo anni sono stufo. Ma se un adolescente arriva da casa, a volte preferisce essere accolto in istituto, dove la protezione è maggiore e non si sente solo».

Tutti questi giovani hanno soprattutto una necessità: ottenere la fiducia degli adulti, che hanno perso nel corso della loro infanzia e adolescenza. Agli educatori che li seguono chiedono pazienza, ma anche sincerità, trasparenza, e una relazione priva di pregiudizi.

Zaira ha scelto di formarsi come meccanico, una delle prime donne in Svizzera, ma poi ha deciso di cambiare. Ora sta concludendo l'apprendistato di operatrice di edifici e infrastrutture in una casa per anziani. È responsabile della manutenzione, un lavoro polivalente che la soddisfa perché non le piacciono le cose ripetitive. In prospettiva pensa di trasformarsi in «custode sociale», una funzione che esiste a Zurigo ma non ancora in Ticino. «Adoc – dice – è la mia famiglia. A volte mi chiedo cosa sarei diventata se non avessi intrapreso questo percorso. Ora sono una persona buona».

La Fondazione in breve

La Fondazione Amilcare – si legge sul sito www.amilcare.ch – è un'organizzazione non profit che si occupa della promozione e della tutela dei diritti fondamentali degli adolescenti. La sua missione è la reintegrazione nel tessuto sociale di adolescenti che, per ragioni diverse, si trovano in un momento di difficoltà.

Nel 1982 nasce in Ticino la Fondazione Foyer Pro Juventute, su iniziativa del dottor Amilcare Tonella, pediatra di Bellinzona, e della signora Franca Bernasconi Armati.

La Fondazione gestisce quattro foyer già attivi: la Pigna a Pregassona, Rondinella a Viglio, Calprino a Paradiso e Verbanella a Locarno. Dopo qualche anno alcuni istituti chiudono e rimangono in attività tre foyer: Calprino a Massagno, Verbanella

a Locarno e Vignola a Lugano. Nel 2002 apre a Besso il centro di accoglienza diurna per adolescenti Spazio Ado. Nel 2003, in accordo con Pro Juventute, il Consiglio di Fondazione decide di darsi il nome di Fondazione Amilcare, in onore e in memoria del suo fondatore, il dottor Tonella, scomparso nel febbraio di quell'anno. Nel 2006 si crea l'equipe Adoc, che si rivolge a quei giovani minorenni che non vivono più in famiglia ma nemmeno in strutture residenziali adibite all'accoglienza dei minori. Nel 2013 parte il progetto Occupazione, denominato AdoMani, che offre la possibilità ai giovani della Fondazione di confrontarsi con esperienze lavorative. Due anni fa si lancia il progetto Famiglie, con due consulenti familiari attivi al 50%.

Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

Juan Villoro, Il libro selvaggio, Salani. Da 10 anni

È stato ripubblicato, sempre da Salani, nella collana degli Istrici e godrà certamente di un rinnovato successo. *Il libro selvaggio*, romanzo dedicato ai ragazzi ma molto letto anche dagli adulti, anzi romanzo di culto per tutti coloro che amano i libri. E che amano i libri che parlano di libri. Per i grandi lettori, insomma. Che non importa quanti anni abbiano o quanti libri leggano, perché, come dice lo zio Tito al nipote Juan, il lettore migliore «non è chi legge più libri, ma chi trova più cose in quello che legge». Il giovane protagonista, il quattordicenne Juan, ospite dello stravagante zio, bibliofilo appassionato, si chiama Juan proprio come l'autore, lo scrittore, giornalista e drammaturgo messicano Juan Villoro, che è stato apprezzato ospite al recente Festivalletteratura di Mantova. Ai lettori di lingua italiana, Villoro è noto soprattutto



appunto per il *Libro Selvaggio*, racconto di mistero condotto con humour e spirito filosofico, in cui si narra delle peripezie del giovane Juan per scovare il fantomatico *libro selvaggio*, che appare e scompare nella labirintica biblioteca dello zio, e che nessuno è mai riuscito a leggere, perché sembra che aspetti di essere trovato dal suo lettore. Nella storia c'è un'indagine, c'è umorismo, si parla di crescita, di amicizia e forse anche un po' di amore. E naturalmente si parla di libri, del fatto che i libri «sono specchi indiscreti e temerari: ti fanno uscire le idee più originali, stimola-

no pensieri che non sapevi di avere», quindi ti aiutano a capire te stesso. E al contempo ti aiutano anche a capire gli altri, perché «uno specchio magico è anche una finestra: ci vedi le tue idee ma anche altre cose, conosci idee altrui e viaggi in mondi diversi». Specchi magici per guardarti dentro, finestre spalancate per guardare fuori: non è poco, ne converrete.

Nikolai Popov, Kro & Kra, uguali ma diversi, Minedition. Da 3 anni

Va senz'altro segnalato questo nuovo libro dell'artista russo Nikolai Popov (di cui in italiano abbiamo soltanto un'altra opera, l'albo pacifista *Perché?*). Stavolta Popov scrive e illustra una storia più leggera e briosa, che vede protagonisti Kro e Kra, due ranocchi dai caratteri opposti, sottolineati anche dal rosso energetico della tutina a righe di Kro, a cui fa da contraltare il più malinconico blu scuro della tutina di Kra. Unico



scenario il fiume, nel cangiare dei toni verdeacqua del paesaggio, chiaro o scuro a seconda delle ore del giorno e delle variazioni meteorologiche, con la luce del sole che filtra dai rami, o il grigio plumbeo dell'acquazzone. Ottimista, frizzante, temerario Kro; meditabondo, pessimista, cauto Kra. Come non pensare alle atmosfere del grande Kenneth Grahame, del *Vento tra i salici*, dominato dal fiume su cui scorrazzano l'intraprendente Topo e il prudente Talpa; o anche alla coppia Rana e Rospo (con la tenera goffaggine di Rospo a risaltare, in confronto alla

tranquilla scioltezza di Rana) di Arnold Lobel? Qui Popov costruisce però una storia minima e ancor più semplice, tutta giocata sul contrasto «vedo positivo/vedo negativo», adatta anche a lettori più piccoli, che si divertiranno a seguire le avventure dei due amici, in barca sul fiume. La barca è fatta con una foglia, e due cannette per remi; poi si rompe un remo, Kra si dispera, ma Kro lo incoraggia «Non preoccuparti, amico mio! C'è sempre una soluzione!», e la barca diviene una canoa, e quando anche la canoa perderà qualche pezzo, la si trasformerà in barca a vela. Persino un bagno imprevisto può essere divertente se lo si prende per il verso giusto, apprezzando il dolce tepore del focherello che poi riscalda e asciuga, e davvero non c'è guaio a cui non si possa trovare una soluzione, come dice il saggio Kro, e come amiamo sentirci ripetere, noi piccoli e grandi lettori a cui capita di avere a volte lo sguardo un po' spaurito di Kra.